



SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

DICEMBRE 2009

N. 10 - Dicembre 2009 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

IN QUESTO NUMERO n. 10 dicembre 2009

TEMA GENERALE

Accogliere Cristo, accogliere la vita

PER TUTTI

Carissima amica, carissimo amico **3-4**

CON LA FAMIGLIA

Festa e consumismo **5-6-7**

PAROLA DI DIO

La Lectio Divina di Natale **8-9**

APPROFONDIMENTI DI FEDE

Accogliere la vita è accogliere Gesù **10-11**

CON I GIOVANI

Tante strade un'unica meta **12-13-14**

PREGARE E RIFLETTERE

Turollo: la ballata della speranza **14-15**

CON LE MISSIONI

Don Sandro Donghi **16-17**

IL SANTUARIO

1935 la ricostruzione del Tempio **18-19**

NOTIZIE DAL MONDO,

NOTIZIE SALESIANE **20-21**

CON I PICCOLI

Titolo **22-23**

I SANTI NELLA NOSTRA VITA

Don Oreste Benzi **24**

**Nuovo numero di telefono dal 1° dicembre 2009:
Tel 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani
SACRO CUORE



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XV - N. 10 - Dicembre 2009 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile: Don Angelo Viganò
Direttore editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Stampa: Poligrafica Antenore/Padova
Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

Santa Messa Ordinaria

L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

Sante Messe Gregoriane

30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

Santa Messa Quotidiana-Perpetua

Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 8.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

Santa Messa del Fanciullo

Viene celebrata ogni domenica alle ore 9,30 nel Santuario. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte

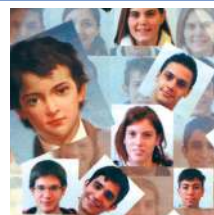
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- tramite bollettino di **conto corrente postale n° 708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie:
CIN M ABI 05584 CAB 02403 Conto n° 10019
Codice per chi invia offerte dall'estero:
IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- tramite assegno bancario non trasferibile intestato:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

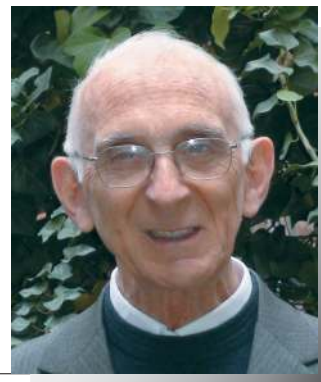


Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se sei un giovane tra i 18 e i 30 anni e vuoi qualche informazione per servire il Signore con spirito missionario, scrivi a:

Don Luca Brusamolino - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore,
via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it

Carissima amica, carissimo amico,



Questo numero della rivista ha un solo tema: accogliere Cristo è accogliere la vita.
Accoglierla in tutte le sue manifestazioni, dal concepimento all'incontro definitivo con il Signore.
Accoglierla nella ricchezza e varietà di tutti i popoli e di tutte le culture.
Accoglierla nella tragedia della vita di un miliardo di bambini già nati, ma privati di ogni dignità.

Avvento. Attesa e accoglienza dello Spirito

È il tempo che precede il Natale.
È un tempo per RICOMINCIARE.
E finito un anno. Ne ricomincia un altro.
Ogni anno questo tempo ci dice che *"si ricomincia ad attendere, a sperare"*.

Ricomincia a guardare a Chi può rinnovarci,

a chi può rinnovare ogni giorno la nostra giovinezza, il nostro spirito ... farci nuovi... come se nascessimo di nuovo.

Perché è questo - mi sembra - che impariamo ogni giorno quando ci mettiamo in ginocchio e attendiamo che il Signore venga, e preghiamo che venga il Suo Regno.

E il Signore viene a illuminarci...

... a darci forza, a rimetterci in cammino,
... a svelarci la menzogna, l'inganno, l'egoismo,
... a buttare lontano da noi i nostri peccati,
... a cambiarci.

Credere al Vangelo vuol dire credere alla capacità che Dio ha di cambiarci.

"Le nubi pioveranno il Giusto, la terra germoglierà il Salvatore".

Questo prodigio avvenne in Maria: madre feconda e vergine. Avviene in noi.

Avvento è mettersi in stato di gravidanza come Maria

Ricevendo la Giustizia dall'alto e partorendo salvezza.

• *Accogliamo la vita, lasciamoci invadere dall'Alto.*

Diamo ogni giorno un tempo fisso alla preghiera silenziosa, di attesa. Un tempo in cui con tutto il nostro corpo ci mettiamo in atteggiamento di attesa: in ginocchio, in silenzio, con davanti il Vangelo, tenendoci sotto la luce del Signore. Chi può, si costruisca nella sua casa un posto per la preghiera.

• *Custodiamo la vita, Gesù stesso che nasce dentro di noi*, con riservatezza, senza disperderci in sciocchezze, nel consumismo.

• *Coltiviamo la vita che cresce dentro di noi* nel raccoglimento, cioè raccogliendo la nostra azione in poche cose essenziali, non facendo tante cose inutili.



Natale è Gesù, solo Gesù

Il Natale è Gesù, solo Gesù,

liberati da tutte le sovrastrutture e aprigli il tuo cuore:
è lì che vuole trovare casa.

Il Natale è Gesù, tutto Gesù,

uomo come noi,
Dio come il Padre e lo Spirito Santo,
accoglilo nella sua totalità, abbraccialo e adoralo,
ascoltalo e parlagli, amalo e lasciati amare.

Il Natale è Gesù, persona umana,

piccolo e povero, ma persona vivente: la gloria di Dio è
l'uomo vivente. Ogni uomo...
Pensa ai tre miliardi di persone senza dignità umana.

Il Natale è Gesù, persona divina

che entra nella storia umana e la riempie di senso, il senso
dell'eternità:
la "carne" umana è destinata a vivere in eterno: la vita
vince la morte.
L'impegno per lo sviluppo umano è costruzione di
realtà definitive,
deve abbracciare tutte le dimensioni dell'uomo e aprirsi
al trascendente.

Il Natale è Gesù che nasce

La nascita è sempre gioia perchè ogni bimbo arricchisce
il mondo con il suo spirito;
la nascita di Gesù è esplosione di Spirito, esplosione di
gioia, di bellezza, di tenerezza;
nasce ora e sempre, in ogni persona, in ogni avvenimento
è il seme di eternità contenuto in ogni nostra fragile
esperienza e che le dà senso.
Combattere la mortalità infantile, difendere e dare dignità
ad ogni vita è segno della presenza dello Spirito.

Il Natale è Gesù che nasce da Maria

Gesù è concepito e partorito, allattato e fatto crescere:
la maternità dà alla donna una autentica partecipazione
all'attività creatrice di Dio nella storia.
Maria donandoci Gesù, il Salvatore, si eleva a collaboratrice
di Dio nel dare Vita a tutti: è Madre, fonte di vita, per tutti.
Rimettiamo al centro delle culture la donna generatrice
di vita e ci salveremo dal materialismo.

Il Natale è Gesù, Parola del Padre

« Colui che è "la Parola" è diventato un uomo
e ha vissuto in mezzo a noi uomini.
Noi abbiamo contemplato
il suo splendore divino.

A Betlemme, la città dove Gesù è nato per farsi fratello di tutti c'è
un grande muro che divide. "Un confine" dicono gli uni; "una
vergogna" dicono gli altri. "Una tristezza" pensa la Madonna che
percorreva queste strade quando non c'erano mitra e posti di
blocco. Nei nostri cuori c'è un muro crudele tra quelli che definiamo i "no-
stri" e gli "altri". Cristo è nato per tutti. Guardiamo con occhi nuovi a que-
sti nostri fratelli.



Guardate il Natale che vi proponiamo sulla nostra co-
pertina, documentato dal grande fotografo Mario Rebeschini: gli occhi felici di una mamma,
giovane come Maria quando lo Spirito Santo l'ha resa mamma, che porta in braccio il suo
bimbo, come Maria lo portava a Betlemme.

Questo ignaro bambino che non ha chiesto o scelto di nascere Rom.
Ma perché dovremmo discriminarlo ancor prima che possa rendersi conto personalmente del-
la società in cui è capitato? Come tutti i bambini del mondo ha diritto di essere rispettato,
amato e poter vivere dignitosamente. Per chi crede in Gesù che si è fatto bambino, ogni crea-
tura che nasce è "dono di Dio", è Parola vivente che il Padre regala al mondo.

E ora i miei auguri più sinceri per un Santo Natale: *il Signore Gesù, che già vive nei vostri cuori,
frantumi tutte le barriere e riempia del suo amore voi, la vostra famiglia, il mondo intero.*

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama

Don Ferdinando Colombo
Don Ferdinando Colombo

Nuovo numero di telefono dal 1° dicembre 2009: Tel 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Consumismo e senso della festa

Stefano Carati



«Nell'odierna società dei consumi questo periodo subisce purtroppo una sorta di "inquinamento" commerciale, che rischia di alterarne l'autentico spirito, caratterizzato dal raccoglimento, dalla sobrietà, da una gioia non esteriore ma intima». È indubbio infatti che negli ultimi decenni il Natale, pur essendo una delle più importanti feste cristiane, è divenuta una ricorrenza internazionale attorno alla quale girano giganteschi interessi economici.

«È festa di famiglia: costruire il presepe in casa può rivelarsi un modo semplice, ma efficace di presentare la fede per trasmetterla ai propri figli. Il presepe ci aiuta a contemplare il mistero dell'amore di Dio che si è rivelato nella povertà e nella semplicità della grotta di Betlemme». Il presepe può infatti aiutarci a capire il segreto del vero Natale, perché parla dell'umiltà e della bontà misericordiosa di Cristo, il quale "da ricco che era, si è fatto povero" per noi».

Produzione e consumo

In questa nostra epoca dominata dal mercato e dalla "globalizzazione economica", il tempo della nostra vita è regolato da due realtà, ormai elevate a "idoli": la **produzione** e il **consumo**.

La libertà consiste nel soddisfare i propri desideri e questo si realizza attraverso il possesso e il consumo.

Il vero dio è il denaro, con il quale si può risolvere ogni nostro problema, perché tutto è merce, tutto si può comprare e vendere, tutto si può monetizzare.

Se però consideriamo il tempo della nostra vita come costruzione di senso e di relazioni, allora scopriamo un'altra dimensione fondamentale: **il tempo della festa**.

Il centro... commerciale

Ma oggi anche la festa è stata inglobata nel meccanismo "produzione-consumo": il luogo di festa e di convocazione non è più la chiesa o la piazza, ma il "centro commerciale" (la stessa parola "centro" non è probabilmente

casuale, ma serve appunto a sottolinearne la "centralità").

La società del mercato rende ogni essere umano un consumatore e il consumo è pensato e strutturato in funzione dell'individuo: non ci sono più comunità o popoli, ma soltanto un'immensa massa di consumatori, resi tutti "uguali" e "liberi" grazie alla comune possibilità di accesso agli stessi prodotti, uniformati e globalizzati.

L'individualismo, che è l'anima di questo nostro tempo, dissolve ogni vincolo sociale, distrugge i residui della vita comunitaria e svuota gli spazi simbolici collettivi che uniscono le persone.

Insaziabili voglie

Il paradosso è che questa società, che esalta il divertimento e la soddisfazione delle proprie voglie come fonti di benessere e di felicità, genera in realtà infelicità, depressione, solitudine, disagio.

Per capirne la ragione è sufficiente riflettere sul meccanismo della pubblicità: un sistema studiato per convin-



cerci che la felicità consiste nell'avere, per poi renderci contemporaneamente infelici di ciò che abbiamo e farci desiderare ciò che non abbiamo.

Il senso della festa: lo Shabbath

Per uscire da questo circolo vizioso, che porta al “non senso” e alla “disumanità”, una strada importante è riscoprire il **senso della festa**.

Un grande dono ci viene dall'ebraismo: tra i dieci comandamenti c'è anche quello che chiede la “santificazione del sabato”.

Al principio...

Il **sabato ebraico** (*Shabbath*), come scrive Moni Ovadia, non è soltanto il giorno del riposo, ma è la sospensione del meccanismo “produzione-consumo”, è il giorno dedicato alla relazione tra le persone, alla vita comunitaria, all'ospitalità, alla cura di coloro che soffrono, alla preghiera, alla ricerca della verità interiore.

È la scoperta che vivere è molto più di sopravvivere, di divertirsi, di godere.

È il giorno della libertà per tutti: uomini e donne, padroni e lavoratori, cittadini e stranieri, animali e piante.

È il giorno dell'uguaglianza, perché abolisce i ruoli e stabilisce che tutti siamo uguali di fronte al Santo Benedetto. È il giorno che dà valore alla dignità di ogni uomo, che non è fondata su quanto denaro possiede o su quanto potere esercita, ma sul fatto di essere uomo tra gli altri uomini.

È il giorno che dà senso agli altri giorni, perché ci mette in relazione profonda con la nostra interiorità e con Dio.

La domenica, giorno del Signore

La **domenica cristiana** fa propri i caratteri del sabato ebraico e li inserisce nel mistero della morte e resurrezione di Gesù: la domenica è il giorno del riposo e della festa, il giorno della comunità e della famiglia, il giorno della libertà dalle cure e dalle fatiche quotidiane.

Ma è ancora di più: è “il giorno nuovo”, il primo della nuova creazione inaugurata dalla resurrezione di Cristo, nella quale il tempo mondano (*chronos*) si fa tempo della grazia (*kairos*)” (“Il giorno del Signore” – Nota pastorale della CEI – 1984).

Un solo pane, una sola famiglia

È il giorno della Chiesa, che è comunità di speranza, popolo di Dio in cammino verso la costruzione del Regno. È il giorno dell'Eucaristia, della frazione del pane, dell'unica mensa per tutti: come scrive Enzo Bianchi, “la parola “pane” indica “cibo essenziale e non superfluo”. *Pane allora anche come cifra della nostra capacità di condivisione, della nostra disponibilità o meno a spezzarlo perché tutti ne possano avere, pane che – secondo i racconti evangelici – basta per tutti solo quando è spezzato e condiviso*”.

Pane spezzato e condiviso

Quindi, la domenica è anche giorno della “diaconia della carità”: “*se la domenica è giorno dell'Eucarestia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla Messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli*” (“Il giorno del Signore” – Nota pastorale della CEI - 1984).

La frazione del pane, quindi, come sacramento della condivisione e della disponibilità al servizio, come segno di una comunità fraterna e solidale: “*Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno. Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore* (At, 2, 43-46)”.

Liberi per amare

Se la festa perde questo suo significato profondo e originario, per ridursi a giorno di puro riposo ed evasione, “*l'uomo è vestito a festa, ma, incapace di fare festa, finisce con il chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo*”.

Ma c'è anche un altro rischio: che la festa diventi “festa di precetto”, cioè rispetto formale di una norma, rito religioso vissuto come tradizione e consuetudine, gesto simbolico di appartenenza a un determinato gruppo sociale. “*Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato*” dice Gesù ai farisei, per annunciare con forza che al primo posto non c'è alcuna regola o tradizione o princi-



pio, ma c'è la dignità delle persone, in particolare di quelle che soffrono e che stanno peggio nella vita.

Una sfida culturale e politica

In una società in cui "si conosce il prezzo di ogni cosa e il valore di nessuna", questi discorsi devono necessariamente assumere una valenza sociale, culturale e politica. Come scrive Achille Rossi, alla mercificazione universale - per cui tutto si può vendere e comprare - si deve contrapporre con forza che le realtà umane fondamentali (l'amore, l'amicizia, la fede, la saggezza) non sono monetizzabili.

Ben-essere o Ben-avere

Occorre privilegiare la relazione e la convivialità, sottraendo al mercato tutto ciò che non è mercificabile e consumabile. Occorre riscoprire la gratuità e il dono come componenti essenziali del vivere.

Come scrive Serge Latouche, è necessario "decoloniz-

zare il nostro immaginario" e far decrescere il "ben-avere", per migliorare il "ben-essere" realmente vissuto.

Questo si può fare attraverso la cultura e la politica, a condizione che la prima non si omologhi alle logiche dello spettacolo e del mercato e che la seconda riscopra la sua vocazione originaria di arte della vita umana nella sua dimensione comunitaria.

È possibile!

Questo percorso, di questi tempi, è indubbiamente difficile e complesso.

Allora, cominciamo dalle cose semplici, alla portata di tutti: lasciamoci convocare dalle campane e non dalle luci dei centri commerciali; dedichiamo la festa a una passeggiata nella natura e non a metterci in coda sulle autostrade; sediamoci a tavola a condividere del buon cibo in famiglia e con gli amici e non a consumare hamburger in un fast-food; portiamo i nostri bambini a fare un giro in bici e non lasciamoli a giocare con la play-station.

È chiaro che siamo persone e, quindi, la relazione, la socialità, l'amicizia non sono mai completamente morte: anche nel supermercato, anche nella Parrocchia, anche alla Festa dell'Unità ci sono frammenti di socialità e di senso della festa e si scorgono piccoli passi del "popolo in cammino". È da questi che bisogna ripartire.■

Mini-bibliografia per chi vuole approfondire:

- Moni Ovadia: "Vai a te stesso" - Einaudi
- Enzo Bianchi: "Il pane di ieri" - Einaudi
- Achille Rossi: "Il mito del mercato" - Città aperta
- M.K. Gandhi: "Tempio di verità" - Sellerio Editore



Lectio Divina di Natale

La Lectio Divina consiste nella lettura sapiente e personale della sacra Scrittura in spirito di preghiera e di fede con cui si vuole assimilare la Parola di Dio per aprire il cuore alla preghiera e alla contemplazione viva.

Preparazione

Scegli un momento della tua giornata in cui puoi isolarti per pregare. Scegli un luogo che possa aiutare la tua concentrazione e dove i rumori non ti distruggano; potrebbe anche essere una chiesa, una cappellina. Anche la posizione del corpo ha la sua importanza. Assumi una posizione (seduto o inginocchiato o accovacciato...) che ti consente più facilmente di leggere e di meditare.

Ora concentrati nel silenzio e, per quanto ti è possibile, libera la mente da preoccupazioni o distrazioni e resta per qualche istante ad occhi socchiusi.

AMBIENTAZIONE

Il Natale è Gesù, Parola del Padre.

San Giovanni, che scrive il suo vangelo molti anni dopo Marco, Matteo e Luca non ha più bisogno di raccontare i fatti storici della nascita di Gesù e si lancia in una contemplazione diretta del progetto di salvezza del Padre per tutta l'umanità.

Gli elementi da cogliere sono:

Dio che in Cristo assume una vera umanità per comunicare con noi;

è Lui la Parola che il Padre dice a ciascuno di noi: ma c'è chi la accoglie e chi la rifiuta;

è Lui la luce per tutti gli uomini, ma qualcuno vuole restare nelle tenebre;

in coloro che accolgono Cristo-Parola esplode la vita stessa di Dio: diventiamo figli, per sempre.

(Ora leggi lentamente il testo)

LETTURA DELLA PAROLA

Dal Vangelo di Giovanni

« Colui che è "la Parola" è diventato un uomo

e ha vissuto in mezzo a noi uomini.

Noi abbiamo contemplato il suo splendore divino.

È lo splendore del Figlio unico di Dio Padre pieno di grazia e di verità!

Egli era vita

e la vita era luce per gli uomini.

Quella luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta

La luce vera,

colui che illumina ogni uomo...

è venuto nel mondo che è suo

ma i suoi non l'hanno accolto.

Alcuni però hanno creduto in lui:

a questi **Dio ha fatto un dono:**

di diventare **figli di Dio.**

Non sono diventati figli di Dio per nascita naturale,

per volontà di un uomo:

è Dio che ha dato loro la nuova vita. »

MEDITAZIONE

Illuminato dallo Spirito Santo, che ho invocato, lascio che questa Parola mi rieccheggi nel cuore.

In spirito d'amore applico a me, personalmente, quello che Giovanni ha detto per tutta l'umanità.

Considero con profonda riconoscenza la condizione di "figlio" in cui Dio mi ha gratuitamente collocato. Finalmen-



te mi è chiaro il significato profondo del Natale di Cristo. Valuto quali sono le situazioni della mia vita, le mie scelte libere, che devo chiamare “tenebre”. Tra tante situazioni luccicanti scelgo persone e ambienti che sono Luce vera. A Natale io confermo che Cristo è la mia Luce.

PREGHIERA

Mi rivolgo direttamente al **Padre** e lo ringrazio di avermi chiamato a far parte della Famiglia dei suoi figli: gioia, riconoscenza, accettazione, affidamento. Soprattutto lo ringrazio di averci mandato Suo figlio nel primo Natale e poi in ogni altro incontro sacramentale. Mi rivolgo al **Figlio** come ad un fratello maggiore: gli chiedo di liberarmi dalle tenebre, di rendermi disponibile all’ascolto, lo ringrazio per la ricchezza della Parola, gli chiedo di porre la sua dimora stabile nel mio cuore. Ringrazio lo **Spirito Santo** di aver posto al mio fianco Maria come esempio nell’ascoltare, come guida nell’affidarsi e nel generare Cristo-vita nel mio cuore e in quello dei fratelli: questo è il Natale.

CONTEMPLAZIONE

Ora rileggi il testo della Parola di Dio, con molta calma e soffermandoti quanto vuoi sui singoli concetti o le singole parole quando senti che ridestano nel profondo del tuo spirito echi di gioia, impulsi di amore, piccoli gridi di preghiera: fissa l’occhio del tuo spirito sulla persona di Gesù, vedilo piccolo bambino, ma vedilo anche Dio come il Padre. Vedilo tra le braccia di Maria e protetto da San Giuseppe e pensa che ora tu sei Maria, tu sei Giuseppe e tu porti Cristo al mondo.

CONDIVISIONE

Se hai la gioia di avere la possibilità di portare qualcuno davanti al presepe o davanti ad una rappresentazione del Natale, sussurragli le tue meditazioni, la tua preghiera e coinvolgilo nel vivere il Natale come il grande dono del Padre che in Cristo ci dona il nostro fratello maggiore.

AZIONE

I tuoi auguri natalizi siano intrisi di questa spiritualità; i tuoi regali siano accompagnati da una parola che inviti a passare dalla bellezza o bontà materiale del dono alla infinita bontà e bellezza di Dio.

Riflessioni sul Natale di Paolo Berro un uomo in cammino verso “Casa”...

È dentro di noi che dobbiamo far posto a Gesù, è dentro di noi la grotta umida, la mangiatoia....

È dentro di noi che deve nascere qualcosa di nuovo.

O qualcuno, in grado di farci distaccare dal nostro io ingannatore, falso, despota.

Finchè non riusciremo a scacciare il nostro Io che spadroneggia prepotente e si fa misura e peso di ogni nostra scelta, anche l’impegno ed il servizio più comunitario, la dedizione, non saranno altro che uno dei tanti modi per appagare la sua sete e la sua fame.

Finchè penseremo solo a noi stessi e cercheremo di dare soddisfazione al “mostro” che c’è in noi la nostra vita sarà triste, piena di sotterfugi, e di violenza per difenderci, anche nelle azioni più nobili.

Come per le ferite, bisogna aprirle, tagliare, pulire disinfettare, poi richiudere e con pazienza ritornare alla nostra integrità.

Guardare in faccia il “mostro” fa paura, riconoscerlo come parte di noi pure.

Ma è necessario se vorremo sentire Gesù nascere dentro di noi, vivere, morire e risorgere fino in fondo. Cosa dobbiamo fare da soli? Nulla senza quel bambino

Gesù nel cuore e nella mente. Nulla senza quel bambino Gesù nel fiato e nelle nostre azioni. Nulla se quel bambino Gesù non è in noi al di sopra di ogni pensiero o sogno, amore pazzia, gioia o dolore. ■



Accogliere la vita è accogliere Gesù

Amare e servire la Vita

“La civiltà di un popolo si misura dalla sua capacità di **servire la vita**”. Ognuno, secondo le proprie possibilità, professionalità e competenze, si senta sempre spinto ad amare e servire la vita, dal suo inizio al suo naturale tramonto. [...] Mi unisco ai Vescovi italiani nell'incoraggiare quanti, con fatica ma con gioia, senza clamori e con grande dedizione, assistono familiari anziani o disabili, e a coloro che consacrano regolarmente parte del proprio tempo per aiutare quelle persone di ogni età la cui vita è provata da tante e diverse forme di povertà.

BENEDETTO XVI, 3 febbraio 2008

Sì alla dignità della vita

“Il mio amato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, disse a Cracovia: «Non esiste per l'uomo altra fonte di speranza, al di fuori della misericordia di Dio» (17 agosto 2002). A partire da questa misericordia la Chiesa coltiva un'indomabile fiducia nell'uomo e nella sua capacità di riprendersi. Essa sa che, con l'aiuto della grazia, la libertà umana è capace del dono di sé definitivo e fedele, che rende possibile il matrimonio di un uomo e una donna come patto indissolubile, che la libertà umana anche nelle circostanze più difficili è capace di straordinari gesti di sacrificio e di solidarietà per accogliere la vita di un nuovo essere umano. Così si può vedere che i “no” che la Chiesa pronuncia nelle sue indicazioni morali e sui quali talvolta si ferma in modo unilaterale l'attenzione dell'opinione pubblica, sono in realtà dei grandi “sì” alla dignità della persona umana, alla sua vita e alla sua capacità di amare. Sono l'espressione della fiducia costante che, nonostante le loro debolezze, gli esseri umani sono in grado di corrispondere alla altissima vocazione per cui sono stati creati: quella di amare”.

BENEDETTO XVI, 5 aprile 2008

Dare la vita

A che cosa chiama Gesù? A seguirlo per essere e agire come Lui. Più in particolare, a vivere la medesima Sua relazione nei confronti del Padre e degli uomini: ad **accogliere la vita come dono dalle mani del Padre** per

“perdere” e riversare questo dono su coloro che il Padre gli ha affidati.

« Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 13).

“Ogni discepolo è chiamato a ripetere e rivivere i sentimenti del Figlio, che trovano una sintesi nell'amore, motivazione decisiva di ogni chiamata. Ma soprattutto ogni discepolo è chiamato a rendere visibile la missione di Gesù, è chiamato per la missione: « Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi » (Gv 20, 21). La struttura di ogni vocazione, anzi la sua maturità, sta nel continuare Gesù nel mondo, per fare, come Lui, della vita un dono. L'invio-missione è infatti la consegna della sera di Pasqua (Gv 20, 21) ed è l'ultima parola prima di salire al Padre (Mt 28, 16-20).

Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio in Europa,
Roma, 5-10 maggio 1997

Accogliere vite diverse: i Rom

Il popolo dei Rom e Sinti non è conosciuto e su di loro si hanno tanti pregiudizi. Si confondono i Rom con i romeni e si pensa che i romeni siano tutti del popolo Rom, ci sia agita e ci sia allarma per un totale di complessivo di solo 150.000 persone disseminate su tutto il territorio italiano, delle quali solo poche migliaia sono arrivate in questi ultimi anni.

Chiedere ad un Rom o a un Sinti di abbandonare la Carovana ed insediarsi in un mini appartamento equivale a chiedere ad uno di noi di abituarsi a vivere in un perenne campeggio! I Rom ed i Sinti, i Korakanè e gli al-



tri da noi chiamati zingari stabiliscono spontaneamente una vita tutta di relazioni, di fraternità, di condivisione di gioie e dolori; il luogo della loro vita è il *Campo*. Un particolare momento è quello serale attorno al fuoco quando ci si racconta la giornata vissuta; è la loro cultura, il loro modo di vivere "accampati". Il loro accampamento rappresenta per loro quello che per noi è la casa e quindi hanno tutto il diritto di poterlo avere spazioso, pulito, pratico, dotato dei necessari servizi igienici ed ambientali.

E allora la sfida che dobbiamo raccogliere è: imparare a costruire ponti culturali, inventare e trovare occasioni di incontro, di dialogo, di relazione, di scambio.

Non è una sfida facile né semplice, ma solo raccogliendola potremo renderci conto che hanno, a modo loro, una forte spiritualità ed un grande amore per Dio, cui affidano molto seriamente il primo e l'ultimo istante della vita.

Migranti-Press

Sostenere le famiglie per accogliere la vita

Certamente molte e complesse sono le cause che conducono a decisioni dolorose come l'aborto. Se da una parte la Chiesa, fedele al comando del suo Signore, non si stanca di ribadire che il valore sacro dell'esistenza di ogni uomo affonda le sue radici nel disegno del Creatore, dall'altra stimola a promuovere ogni iniziativa a sostegno delle donne e delle famiglie per creare condizioni favorevoli all'accoglienza della vita, e alla tutela dell'istituto della famiglia fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna. [...]

Tanto impegno, in verità, in questi anni è stato profuso, e da parte non solo della Chiesa, per venire incontro ai bisogni e alle difficoltà delle famiglie. [...] La mancanza di lavoro sicuro, legislazioni spesso carenti in materia di tutela della maternità, l'impossibilità di assicurare un sostentamento adeguato ai figli, sono alcuni degli impedimenti che sembrano soffocare l'esigenza dell'amore fecondo, mentre aprono le porte a un crescente senso di sfiducia nel futuro. È necessario per questo unire gli sforzi perché le diverse Istituzioni pongano di nuovo al centro della loro azione la difesa della vita umana e l'attenzione prioritaria alla famiglia, nel cui alveo la vita nasce e si sviluppa. Occorre aiutare con ogni strumento legislativo la famiglia per facilitare la sua formazione e la sua opera educativa, nel non facile contesto sociale odierno.

BENEDETTO XVI, 12 maggio 2008



Due minuti per la vita

Due minuti al giorno è il tempo che invitiamo ad offrire per aderire alla grande iniziativa di preghiera in difesa della vita nascente che si sta diffondendo.

"Con iniziative straordinarie e nella preghiera abituale, da ogni comunità cristiana, da ogni gruppo o associazione, da ogni famiglia e dal cuore di ogni credente, si elevi una supplica appassionata a Dio, creatore e amante della vita"

Nella preghiera che migliaia di persone innalzano ogni giorno vengono ricordati ed affidati a Dio i milioni di bambini uccisi con l'aborto, i loro genitori, e tutte le persone implicate in questo problema. ■

Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, n. 100

In questo numero della rivista:

Le fotografie sono di Mario Rebeschini, Pasquale Spinelli, Andrea Merli

I presepi sono di Ivan Dimitrov, artista bulgaro bolognese di adozione creatore di centinaia di presepi artistici di altissima qualità e pregio. www.ivandimitrov.com.

Tante strade, I novizi salesiani di Genzano di Roma raccon-

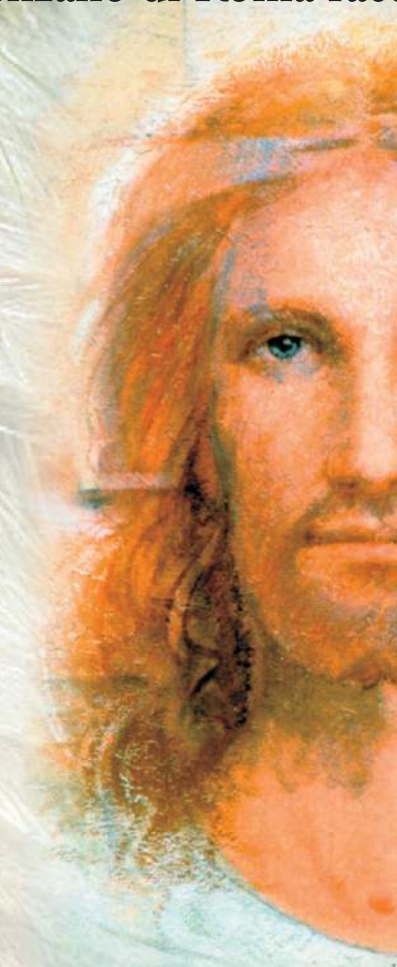
Guida spirituale

Conobbi la mia guida spirituale ad un campo scuola, nell'estate 2002. Un campo molto particolare, perché fu per me il primo vissuto in un ambiente salesiano: iniziai a conoscere ed assaporare la ricchezza e la bellezza del carisma di don Bosco. In quell'occasione toccai con mano l'importanza di avere una guida, una persona che, come un buon capo-cordata che sa dove mettere i piedi, mi sapesse guidare ed illuminare sulla strada della vita non di rado ricca di insidie. Il cristiano si deve distinguere per la sua capacità di ammettere che non si cammina da soli nella vita: sarebbe poco saggio "fare tutto da soli", si cadrebbe nell'egoismo e nella chiusura, si uscirebbe dalle vie insegnateci da Gesù. La figura della guida è una delle cose più importanti per camminare "retti sui sentieri del Signore". Penso alla mia esperienza, in cui la guida è stata di fondamentale aiuto nella scelta di intraprendere il cammino che mi avvia alla vita salesiana consacrata... non c'è niente di più bello che affidarsi ad una persona, ad un sacerdote, con cui umilmente confrontarsi per crescere e maturare.



Famiglia

Quanto ha influito la famiglia nella mia vocazione!? Non posso che risponderti con un elogio del nido familiare. Se la chiamata di Gesù è per ognuno il fiore più bello della propria vita, allora, per me, la famiglia è il suo stelo. Quello che sono lo devo a loro: dagli occhi stanchi e sereni di papà ho imparato il profumo del sacrificio fatto per amore; il sorriso della mamma mi è stato maestro di serenità e dolcezza; nell'abbraccio di mio fratello ritrovo l'affetto puro e sincero che mi chiedono tanti giovani che incontro per strada. Credo, però, che per la mamma ci vogliano due parole in più! La mamma e il figlio dividono a metà il loro cuore... pensa alla dolcezza di un gioco di sguardi tra Gesù e Maria o all'umiltà con cui questa lo amava, con cui viveva il suo cammino e il suo dolore. Oppure pensa a don Bosco! La sua vita offerta a Cristo al servizio dei giovani è il riflesso della vita di mamma Margherita. Una frase famosa diceva così: "la famiglia sono le radici e le ali per un figlio". È bello essere radice, esprime tutta la gratuità di un Amore che non si vede, ma che rende saldo e forte l'albero, permettendogli di fiorire. È ancora più bello essere il paio d'ali per prendere il volo verso di Lui... il mio sì nasce dal loro. **Andrea Lupi, ICC**

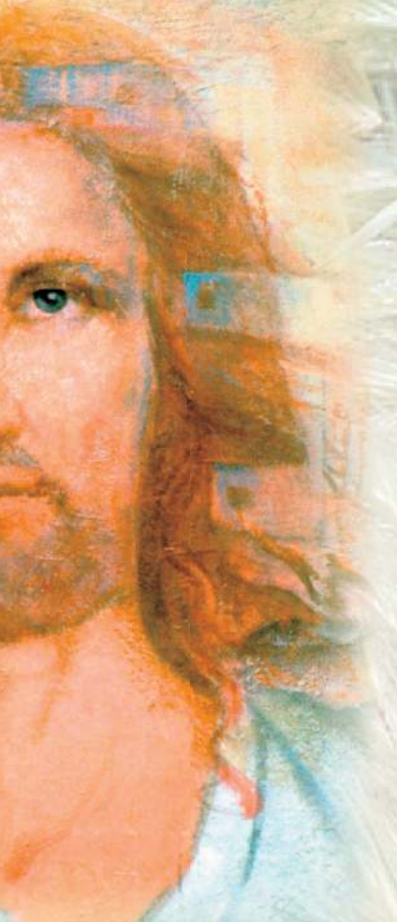


Senza tropp

Per noi giovani, futuro e s
che da qualsiasi luogo
e in qualunque pos
Per la nostra v
affinché, attratti da u
sappiamo esser docili a
per rispondere prontamen
per amare gratuitamente i
per ringraziare quotidiana
Affinché non ci f
dai divertimenti
frutto di un viver
senza troppo aspettare n
a scapito di una me
ma confidando og
supplica e desiderio, al cu
madre nostra e vera
che con il suo amore mat
suo figlio e
Piero Inge

un'unica meta

contano le vie in cui Gesù li ha conquistati



Don Bosco

La figura di Don Bosco ha influito su di me in un modo straordinario. Avevo quasi diciassette anni quando il parroco della chiesa diocesana di cui facevo parte invitò le Figlie di Maria Ausiliatrice a collaborare nella pastorale, soprattutto nel catechismo. Ho cominciato a frequentare i loro gruppi e fu lì che conobbi Don Bosco, attraverso i loro racconti e un libricino che mi regalarono.

Nella mia famiglia, ogni sera d'inverno, eravamo soliti leggere qualche brano della Bibbia, la biografia di un Santo o qualche romanzo educativo. Una volta mia mamma prese il libricino che mi era stato regalato e lo leggemmo... Rimasi particolarmente affascinato dal suo zelo per le anime, dalla sua dolcezza e dall'amorevolezza paterna che usava verso tutti i ragazzi: Don Bosco ha saputo imitare magistralmente l'esempio del Buon Pastore che va a cercare le pecore perdute... Così, attraverso di lui, cominciai a capire che seguire Gesù non è cosa impossibile e che la chiamata di Dio ad essere santi può divenire realtà, mettendosi in cammino con buona volontà.

Odise Lazri, IME



no aspettare

peranza di questo mondo,
ci assomigliamo tutti
to ci distinguiamo.
voglia di vivere,
un amore sconfinato,
all'azione dello Spirito,
te alla chiamata del Padre,
il fratello che ci è accanto,
mente per i doni ricevuti.
facciamo illudere
dei nostri giorni,
re paganeggiante,
ello spenderci per il bene
diocrità lancinante,
gni nostra azione,
ore immacolato di Maria,
a amica dell'anima,
erno li presenterà a Gesù,
nostro Dio.
gnere, ICC

Parola di Dio

Attraversavo un momento delicato. Un mio amico, mi invitò a San Biagio, una piccola comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, che si dedicano all'approfondimento orante della Parola, accogliendo giovani che vogliono aprirsi a questa esperienza nello Spirito. Passando per il sentiero che porta all'eremo vidi molte scritte che richiamavano passi della Sacra Scrittura ma una in particolare mi colpì e mi sembrò una splendida dichiarazione d'amore: *"Se rimarrete fedeli alla mia Parola, diventerete miei discepoli e conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi"*. Da quel giorno cominciai a frequentare spesso quell'eremo. L'esperienza di San Biagio mi ha mostrato la via del dialogo con il Signore attraverso la "Lectio Divina", attraverso il confronto con la Parola di Dio letta, meditata, pregata e vissuta. "Solo aprendo gli occhi del cuore e imparando a leggere il di dentro della realtà entri nella verità delle cose e ti stupisci della loro bellezza" ci diceva suor Maria Pia, fondatrice della casa di preghiera. Ho sperimentato su di me il lavoro dello Spirito che plasma e sa rendere concreti i nostri propositi illuminandoci la strada e ho scoperto che il silenzio può essere pieno di Dio. In quella casa Salesiana, nel confronto con la Parola, ho conosciuto Don Bosco. Maurizio Lollobrigida, ICC

Oratorio/vita di gruppo

Nessuna retorica di circostanza: l'oratorio per me è stato veramente la seconda casa, la seconda famiglia, il primo luogo in cui ho imparato a sognare... e a dare ascolto ai sogni. La statua di Domenico Savio con la scritta "Devo, posso, voglio farmi santo" è uno dei miei primissimi ricordi da bambino. Il cortile è stato lo sfondo del mio crescere, delle prime amicizie, dove ho sperimentato la gioia e la semplicità dello stare insieme, dell'incontrare l'altro come dono; dove ho avuto come educatori e modelli grandi salesiani. La cappellina al primo piano è stato il luogo dove ho scoperto un Dio amico e vicino, sempre pronto ad accogliere i miei sfoghi e le mie confidenze, da ragazzino come da giovane. L'animazione è stata la grande scommessa, il crescere facendo crescere, la possibilità di amare e scommettere su ragazzi che in don Bosco trovavano un padre il cui sogno è la loro salvezza. Il pensiero è stato inevitabile: e se facessi un passo in più? Se rendessi la mia vita continuazione di quel sogno? Così mi sono mosso per diventare figlio di Don Bosco, tutto del Signore, servo di ogni giovane, con la stessa semplicità e gioia che ho respirato in oratorio. **Giuseppe Russo, IME**



Esperienza missionaria

La mia vocazione è anche frutto di una serie di esperienze di apostolato e missionarie, ma soprattutto frutto di un cammino di discernimento vocazionale fatto con i salesiani. Una missione in particolare mi ha segnato profondamente: quella fatta in Albania dall'8 al 28 Agosto 2008 nella quale mi sono "tuffato" con atteggiamento di servizio e di "ascolto". Giornate vissute all'insegna della parola "servizio" (a dei disabili) e della parola "animazione" (giochi per attirare i giovani all'ascolto della Parola di Dio e/o a qualche episodio della vita di Don Bosco). Di quei giorni ricordo la gioia, la familiarità e la condivisione attorno a Gesù Eucaristia e fra noi. Servire Gesù negli altri... è lì che mi accorgevo di quanto sono piccolo e di quanto Dio riesce a fare attraverso noi, suoi umili ma efficaci "strumenti". Non è la missione a cambiarti, ma il modo in cui la vivi influisce; non è solo il servizio a spingerti a diventare salesiano, ma l'amore con cui servi; non è la tua bravura a catturare i giovani, ma l'esempio! Vi auguro di fare qualche esperienza missionaria, ma soprattutto di incontrare Cristo nei fratelli. La missione inizia già dal luogo in cui vivi e dalle persone che frequenti, perché "missione" è anche educare e, come diceva don Bosco: "Educare è cosa di cuore". **Alfredo Calderoli, ISI**

*Tempo del primo avvento
tempo del secondo avvento
sempre tempo d'avvento:
esistenza, condizione
d'esilio e di rimpianto.
Anche il grano attende
anche l'albero attende
attendono anche le pietre
tutta la creazione attende.
Tempo del concepimento
di un Dio che ha sempre da nascere.*

*Questo è il vero lungo inverno del mondo:
Avvento, tempo del desiderio
tempo di nostalgia e ricordi
(paradiso lontano e impossibile!)
Avvento, tempo di solitudine
e tenerezza e speranza.*

*Oh, se sperassimo tutti insieme
tutti la stessa speranza
e intensamente
ferocemente sperassimo
sperassimo con le pietre
e gli alberi e il grano sotto la neve
e gridassimo con la carne e il sangue
con gli occhi e le mani e il sangue;
sperassimo con tutte le viscere
con tutta la mente e il cuore
Lui solo sperassimo;
oh se sperassimo tutti insieme
con tutte le cose
sperassimo Lui solamente
desiderio dell'intera creazione;
e sperassimo con tutti i disperati
con tutti i carcerati
come i minatori quando escono
dalle viscere della terra,
sperassimo con la forza cieca
del morente che non vuol morire,
come l'innocente dopo il processo
in attesa della sentenza,
oppure con il condannato*

Ballata della speranza

di David Maria Turollo

*avanti il plotone d'esecuzione
sicuro che i fucili non spariranno;
se sperassimo come l'amante
che ha l'amore lontano
e tutti insieme sperassimo,
a un punto solo
tutta la terra uomini
e ogni essere vivente
sperasse con noi
e foreste e fiumi e oceani,
la terra fosse un solo
oceano di speranza
e la speranza avesse una voce sola
un boato come quello del mare,
e tutti i fanciulli e quanti
non hanno favella
per prodigio
a un punto convenuto
tutti insieme
affamati malati disperati,
e quanti non hanno fede
ma ugualmente abbiano speranza
e con noi gridassero
astri e pietre,
purché di nuovo un silenzio altissimo
- il silenzio delle origini -
prima fasci la terra intera
e la notte sia al suo vertice;
quando ormai ogni motore riposi
e sia ucciso ogni rumore
ogni parola uccisa
- finito questo vaniloquio! -
e un silenzio mai prima udito
(anche il vento faccia silenzio
anche il mare abbia un attimo di silenzio,
un attimo che sarà la sospensione del mondo),
quando si farà questo
disperato silenzio
e stringerà il cuore della terra
e noi finalmente in quell'attimo dicessimo
quest'unica parola
perché delusi di ogni altra attesa
disperati di ogni altra speranza,*

*quando appunto così disperati
sperassimo e urlassimo
(ma tutti insieme
e a quel punto convenuti)
certi che non vale chiedere più nulla
ma solo quella cosa
allora appunto urlassimo
in nome di tutto il creato
(ma tutti insieme e a quel punto)*

Vieni, Vieni, Vieni, Signore !

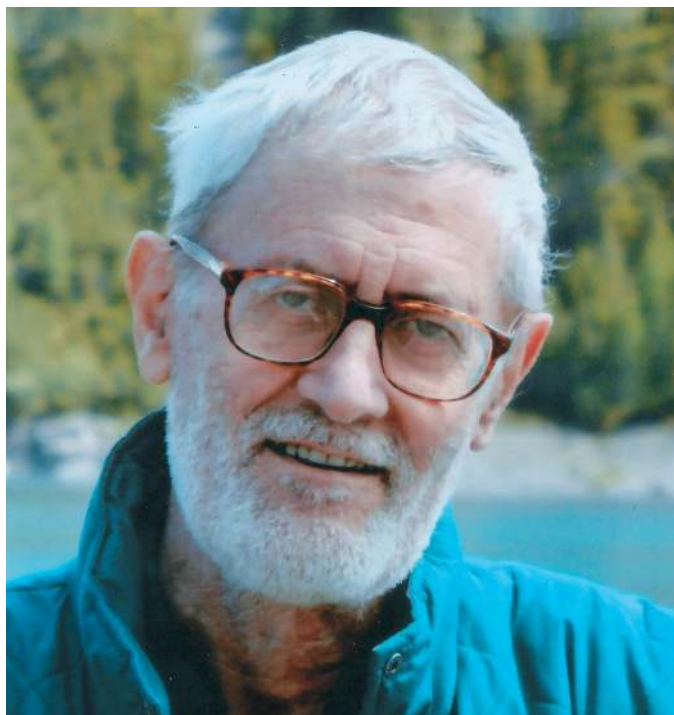
*Allora tutto si riaccenderà
alla sua luce
e il cielo di prima
e la terra di prima
non sono più
e non ci sarà più né lutto
né grido di dolore
perché le cose di prima passarono
e sarà tersa ogni lacrima dai nostri occhi
perché anche la morte non sarà più.
E una nuova città scenderà dal cielo
bella come una sposa
per la notte d'amore.
- Allora il nostro stesso desiderio
avrà bruciato tutte le cose di prima
e la terra arderà dentro un unico incendio
e anche i cieli bruceranno
in quest'unico incendio
e anche noi, gli uomini,
saremo in quest'unico incendio
e invece di incenerire usciremo
nuovi come zaffiri
e avremo occhi di topazio:
quando appunto Egli dirà
"ecco, già nuove sono fatte tutte le cose"
allora canteremo
allora ameremo
allora allora...*

Maranathà, vieni Signore Gesù!

Don Sandro Donghi

Una vita dedicata al Signore e ai più piccoli

Sintesi di Emiliano Pancaldi



Non è mai troppo tardi per la missione

Il compianto Rettor Maggiore Don Juan Vecchi disse tempo fa "Io spero che anche gente matura e persone attempate chiedano di fare un'esperienza di questo tipo". Si riferiva alla vita in missione, in paesi lontani dove i cristiani hanno disperato bisogno di sacerdoti, di persone che mettano il loro tempo e loro stessi al servizio di Dio. Don Sandro Donghi rispose a questa chiamata scrivendo al Rettor Maggiore queste parole: "Io mi chiamo Donghi Sandro, sono nato a Lecco il 13 settembre 1941; salesiano dal 16 agosto 1960 e sacerdote dal 3 settembre 1971. [...] Nel 1986, 87, 88 e 1992 sono stato con un gruppo di volontari in Rwanda con gli Amici dei Popoli; nel 1994 in Etiopia con gli Amici del Sidamo a Dilla e nel 1998 con il gruppo "In missione con don Bosco", Madagascar a Fianarantsoa."

"L'esperienza anche di un solo mese in missione, mi ha cambiato la vita". Aggiungeva inoltre: "Desidero andare ad gentes, se è volontà di Dio, per collaborare con i missionari a portare la buona novella dove non è ancora giunta; continuare a donare la mia vita al Signore non più in Italia, ma nel mondo dove c'è tanta

povertà, sofferenza, miseria e desiderio con l'aiuto di Dio e vivendo con i missionari, portare la mia goccia d'acqua del sorriso, nel mare di tanta sofferenza.



La sua seconda chiamata ad gentes

Don Sandro partì nel 2000 per le missioni, in Rwanda. Lasciò la parrocchia di Don Bosco a Bologna, dove venne sempre ricordato per la grande attenzione ai giovani, e per l'entusiasmo con cui seguiva le varie iniziative pastorali della parrocchia. Gli scout, il gruppo Babylon, il centro Giovanni XXIII sono solo alcuni dei contesti dove ha svolto la sua attività pastorale. "Chi ha avuto la fortuna di conoscere Don Sandro e di sentirlo parlare della sua esperienza missionaria ha certamente ricavato dalle sue parole la convinzione che è necessario non soltanto pensare a una ridistribuzione più equa delle risorse, ma soprattutto **agire**."

Don Sandro ha voluto fare la sua parte: arriva la sua seconda chiamata a 59 anni e parte per il Rwanda; il paese delle mille colline diventa la sua casa e il popolo rwandese la sua gente. La consapevolezza dell'urgenza di aiutare le popolazioni di questo Stato africano emerge nella sua drammaticità in queste parole, in una sua email: "Io mi concentro sulla mia azione di aiuto perché altrimenti vengo schiacciato dal dolore altrui..."



Sostegno a distanza per i ragazzi rwandesi

Tutti desiderano aiutare Don Sandro a portare avanti l'opera missionaria in Rwanda, quel *Progetto Rwanda (una scuola – una casa – una speranza di vita)* che ha ridato gioia di vivere a tantissime famiglie, persone, bambini sconvolti dalle lotte e dalle stragi. La città rwandese di Gitarama è diventata il centro di quest'opera, l'ONG «*Gli amici del Rwanda*», oggi «*Amici dei Popoli*» il motore organizzativo di questa iniziativa: “bambine e bambini che finalmente possono dormire all'asciutto; giovani che possono pensare al loro futuro con speranza e fiducia perché sanno leggere e scrivere e parlare anche con uno straniero; papà e mamme che non vedranno più soffrire i loro figli perché, in caso di malattia, potranno andare all'ospedale a farli curare”. Don Sandro vive e testimonia la gioia di donarsi al prossimo per amore di Cristo.

La terza chiamata: partecipare della sofferenza di Cristo

“Stavo bene in Rwanda, ero felice con la mia gente povera con cui lavoravo, faticavo, partecipavo alla loro vita, non avevo tanti problemi ...mi sentivo “realizzato” e poi l'8 febbraio 2005 la data che cambiò radicalmente la mia vita...”

Non più Rwanda, non più missione (se non per brevi periodi): tumore al rene, ospedali, esami, chemioterapia. La salita al calvario, la sofferenza.

“La mia vita è cambiata completamente; basta lavoro fisico, attività pastorale (confessioni, predicazione ...), tutti corrono indaffarati per i giovani ed io cammino lentamente... se parlo molto mi viene la tosse e mi manca il respiro, mi devo fermare... Mi piace considerarmi un MONACO: silenzio, meditazione, preghiera e vivo i misteri dolorosi: dall'orazione nell'orto degli ulivi da solo, come Gesù, a soffrire e a pregare fino alla salita al calvario aspettando sempre un Cireneo che mi aiuti a portare la mia croce.”

La sorella Gesuina ricorda come negli ultimi mesi, pensando al lavoro svolto in Rwanda, don Sandro dicesse: “fin qua sono arrivato, più avanti ci penseranno altri”.

Il Natale di speranza di Don Sandro

Don Sandro è tornato al Padre il 26 dicembre 2006. Leggiamo come ha vissuto il Natale 2005: “All'inizio della novena sono andato come ogni giorno a pregare nella nostra cappella. Ho acceso la croce luminosa che in quel momento mi ha terrorizzato e cominciavo a piangere: “Perché, Signore, devo ancora soffrire, perché la terapia è così lunga e mi fa soffrire, perché sto così



male..... ma poi ho visto le lucine del presepio e mi sono calmato...

I pastori, i più poveri, hanno visto la luce e così anch'io: ho visto in quel momento molto oscuro la luce di Cristo e mi ha dato la gioia.

Cammino ancora nelle tenebre, ma la luce illumina la mia strada, mi fa vedere Gesù glorioso, mi indica la strada della fede e della speranza, mi aiuta a sorridere e andare avanti, fa chiarezza nelle mie giornate”.

La parola a Don Sandro

Don Sandro ora è in Paradiso, ma se leggiamo la sua proposta è come se fosse ancora qui, fra noi, con il suo dolcissimo sorriso a suggerirci come fare per accogliere nel migliore dei modi Cristo che viene.

“Carissimi amici, tenete nella vostra camera una scatola-salvadanaio con una foto dei bambini del Rwanda. In questa scatola mettere ogni giorno 0,50 ? frutto di qualche rinuncia a comperare qualcosa di non necessario e di troppo costoso.

Alla fine dell'anno avrete raccolto 150 ? : cioè potrete dare la possibilità a due o tre giovani di frequentare la scuola o a 15 famiglie (composte da 5 persone) di avere la carta della mutua e quindi curarsi e non morire... Vi ricordo tutti e ciascuno nella mia preghiera. Che il Signore vi benedica e che Maria Ausiliatrice vi accompagni. Un fraterno e affettuoso saluto, Don Sandro

... E ora si continua

Chi volesse dare un contributo per continuare l'opera di Don Sandro Donghi può inviare la sua offerta all'Opera Sacro Cuore o agli Amici dei Popoli al seguente indirizzo:

Amici dei Popoli, via B.M. Dal Monte, 14 40139 Bologna 051/460381.■

La ricostruzione del Tempio

Continuiamo il racconto delle vicende del nostro Santuario (vedi anche i numeri precedenti) ricordandovi che stiamo preparandoci a celebrare il centenario della Consacrazione che è avvenuta il 15 Ottobre 1912.

Continuiamo la storia del santuario

Ben presto fu evidente che non si trattava solo della cupola, ma di un cedimento strutturale che interessava pressoché tutto l'edificio e si temette che il grande santuario non dovesse mai più risorgere con le forme dategli dal Collamarini e nel luogo in cui era stato costruito. Ma appena avuta notizia del crollo l'Arcivescovo Cardinale Nasalli Rocca destinò provvisoriamente a sede della parrocchia la cappella interna dell'attiguo istituto Salesiano 'Beata Vergine di san Luca'; in tal modo la gente del luogo cominciò a conoscere più da vicino i seguaci di San Giovanni Bosco, i quali dall'inizio del secolo svolgevano il loro apostolato proprio all'ombra del Santuario. E nell'aprile del 1930 affidò definitivamente la parrocchia ai Salesiani, con la certezza che il tempio dovesse rinascere "com'era e dov'era".

I Salesiani accettarono questo "cumulo di macerie" e cercarono al loro interno la persona più indicata per addossarsi un incarico così gravoso.

La scelta cadde su don Antonio Gavinelli il quale si era già creata una notevole fama di abile costruttore di chiese per le importanti opere compiute durante la sua permanenza presso le case salesiane di Rimini e d'Ancona.

Ho formato una grande famiglia

Leggiamo una breve testimonianza, scritta del parroco, sull'incarico ricevuto e sullo spirito che lo animava

"Venni a conoscenza del fatto [il crollo] la mattina dopo ad Ancona, dove allora mi trovavo come Parroco alla Sacra Famiglia. ... Mi passò per la mente il pensiero: - Sta' a vedere che chiameranno me a Bologna-.

Andò appunto così, e il 10 maggio 1930 don Gavinelli prendeva ufficialmente possesso della Parrocchia. Ed ecco - riprendono le memorie del parroco - la via da me seguita: - *Queste primus regnum Dei, cercate prima il Regno di Dio... - ho cercato di diffondere in tutti i modi la vera devozione Eucaristica al Sacro Cuore di*

Gesù, devozione eucaristica di risarcimento, di confidenza, in parrocchia, in città e fuori. Ho seminato molto, ho pregato e fatto pregare molto, ho raccolto migliaia e migliaia di cuori intorno al Cuore di Gesù prima ancora che il Tempio fosse riaperto al culto. Ho formato una grande famiglia di devoti del Sacro Cuore uniti dalla preghiera e dal periodico "Il santuario del Sacro Cuore" Da queste anime vengono le offerte, frutto in gran parte di rinunzie, di sacrifici... e furono milioni e milioni... E qui sta il bello dell'Opera.

Ecco perché io posso stampare ogni mese sul bollettino nella rubrica 'Per grazia ricevuta': - In tutti i vostri dolori, in tutte le vostre difficoltà e nei vostri bisogni ricorrete con fiducia al Sacro Cuore.

Giunto a Bologna il 10 maggio 1930, il giovane parroco diede subito prova delle sue qualità di organizzatore, non solo nella ricostruzione del santuario ma nella creazione di una vera comunità. Presso molti parrocchiani è ancora vivissimo il ricordo di quest'uomo dai modi un po' burberi ma sempre pronto ad ascoltare chiunque si rivolgesse al suo cuore.

Solidarietà da tutta l'Italia

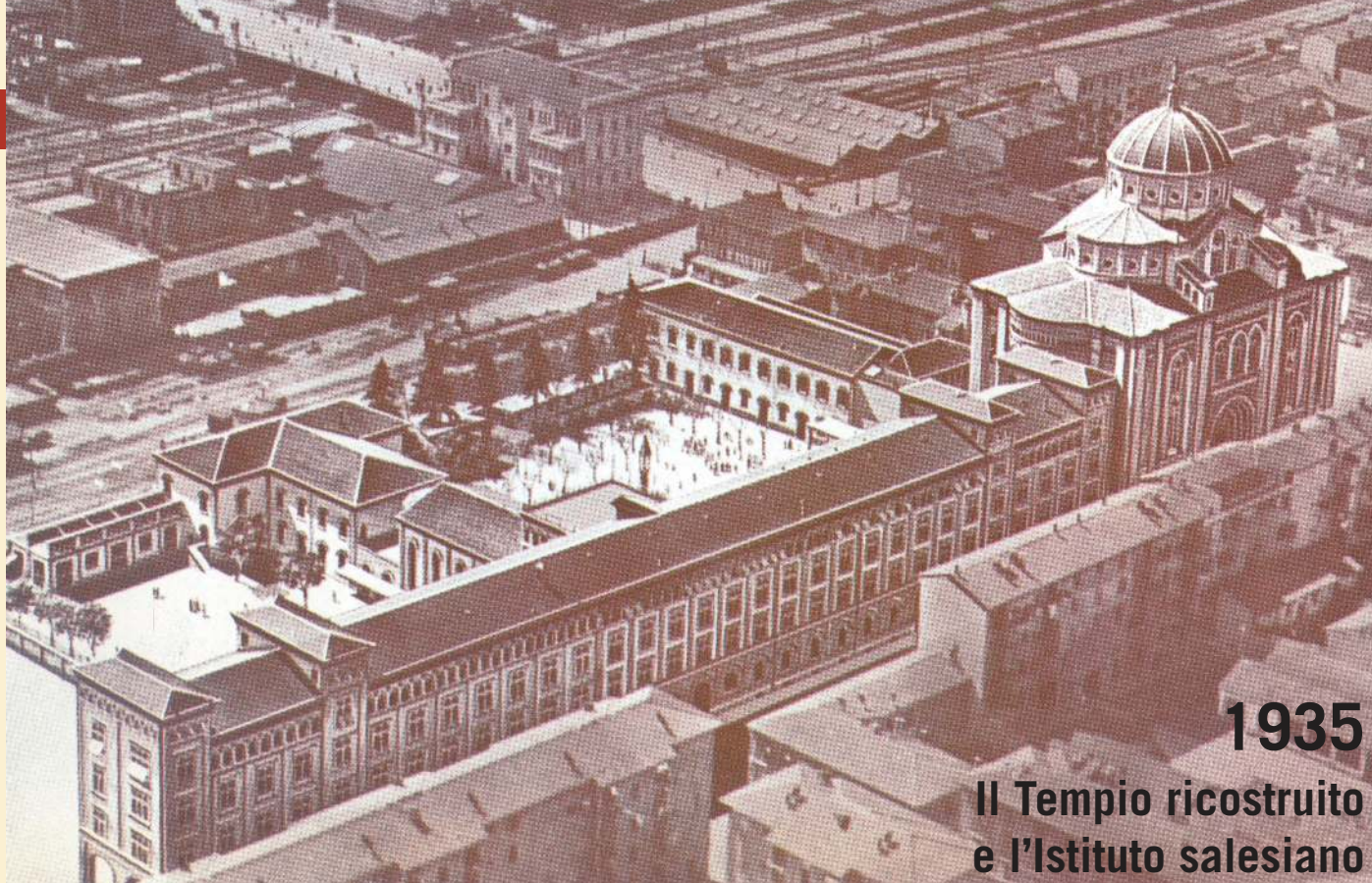
Con la benedizione del Papa Pio XI, del Cardinale Nasalli Rocca di Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, e grazie alle contribuzioni spesso commoventi, da ogni parte d'Italia, di migliaia di persone

che spesso si toglievano letteralmente il pane di bocca, nel giro di quattro anni il tempio era rinato.

Ricordiamo qui alcuni momenti.

Papa Pio XI, grande amico di Don Bosco che aveva conosciuto personalmente il 4 ottobre 1930 volle incoraggiare personalmente l'impresa della ricostruzione inviando la sua benedizione: *"Sua Santità, mentre di tutto cuore si compiace di questa generosa intrapresa che ha per scopo l'onore al Cuore santissimo di Gesù e il bene delle anime, volentieri invia ai promotori e a tutti coloro che concorreranno alla felice riuscita dei progettati lavori la sua apostolica benedizione"*





1935

Il Tempio ricostruito e l'Istituto salesiano

ne, pegno della sua ampia benevolenza ed auspicio delle divine ricompense riservate a chi zela il decoro della chiesa di Dio”.

Il 1930 era l'anno della beatificazione di don Bosco e una sua reliquia fu portata solennemente in San Pietro, la Cattedrale di Bologna, con l'intenzione che vi rimanesse – esposta al culto dei fedeli – fino al giorno in cui sarebbe stata portata nel tempio del Sacro Cuore ricostruito e riaperto al culto.

E il giorno venne e fu il 19 maggio 1935, in concomitanza con i festeggiamenti per la canonizzazione di san Giovanni Bosco, avvenuta il giorno di Pasqua il 1 aprile 1934.

La nascita della attuale rivista del Sacro Cuore

Nel mese di giugno 1930 uscì il primo numero del periodico “Il Santuario del Sacro Cuore” che tenne informate le persone delle varie fasi dei lavori. Ma soprattutto permise a Don Antonio Gavinelli di diffondere una solida devozione eucaristica al Sacro Cuore che continua anche ai nostri giorni.

Si iniziarono gli studi, si consultarono ingegneri e architetti, tecnici e capomastri e infine si affidarono i lavori alla ditta “Fratelli Castelli” di Milano. Occorrevano tre ordini di lavori: de-

molizione delle parti pericolanti, rafforzamento delle fondazioni, ricostruzione delle parti crollate o demolite.

Il principio che si seguì: fare bene, meglio che fosse possibile, senza badare alle spese.

In pochi mesi l'edificio fu circondato da un robusto ponteggio, all'interno e all'esterno: era pericoloso anche lavorarvi attorno, perché molte parti erano pericolanti.

Per più di un anno si lavorò alle sottomurazioni: una base in cemento armato, una specie di anello roccioso inscindibile.

Poi si demolirono, per la loro instabilità, i quattro pilastri che reggevano la cupola e furono subito ricostruiti in cemento armato, come in cemento armato è tutta

l'ossatura della cupola; nella parte superiore fu messa in opera una catena di ferro che legò saldamente l'intero nucleo centrale.

Le parti in cemento armato furono poi rivestite in mattoni, per mantenere l'aspetto originario.

Nel gennaio 1934 don Gavinelli poteva benedire e ricollocare sulla cupola la grande croce di ferro che era rimasta indenne. ■





Giornata Missionaria Salesiana 2010



La giornata missionaria salesiana del 2010, che si svolgerà con il motto *“I Salesiani di Don Bosco camminano insieme con i Rom – Sinti”*, ci presenta un tema molto significativo, ed impegnativo. Sono già in corso molte esperienze in tre ispettorie europee, che hanno fatto della scelta per gli zingari una nuova frontiera della loro missione. Parlare degli Zingari in Europa vuol dire aprire gli occhi sulla realtà sfidante di una popolazione di ben 12 milioni di persone, appartenenti a più di 15 etnie diverse, presenti da secoli nel vecchio continente. Queste sono le motivazioni che ci hanno spinto a scegliere questo tema.

Sin dall'inizio si è voluto dare al Progetto Europa una forte e convinta spinta missionaria, per ridare anima a questo continente. Come ci ha ricordato la Chiesa, dai tempi di Paolo VI fino al recente VI Congresso mondiale della pastorale per gli Zingari (Germania, Freising, Settembre 2008), ‘gli Zingari sono al cuore della Chiesa’.

L'approccio cordiale e pastorale a questa realtà culturale e sociale, oltre al contributo nostro per costruire ponti tra le varie etnie degli Zingari e le società Europee, deve aiutare a rimuovere moltissimi pregiudizi o espressioni che in forme diverse rispecchiano una vera discriminazione.

Infine, è da rilevare che, fedeli a Don Bosco, il nostro contributo va fatto sempre dalla prospettiva educativa, coinvolgendo gli stessi Zingari sì da farli diventare protagonisti del proprio sviluppo umano, sociale e cristiano. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un appello per un dialogo costruttivo tra il Sistema Preventivo e i Diritti Umani.

Don Pascual Chávez Villanueva,
Rettor Maggiore, 12/04/2009

La pastorale fra i Rom

Don Federico Schiavon, sacerdote salesiano è Direttore della sezione Rom e Sinti della Migrantes Nazionale (Fondazione della Conferenza Episcopale Italiana), che da 8 anni condivide la vita del Campo Nomadi di Udine, e che ha accettato la nomina a Direttore nazionale solo a condizione di non lasciare il Campo per trasferirsi a Roma.

Don Schiavon, in un recente incontro, ha voluto raccontare semplicemente la propria vita, ed il bene ricevuto dallo stare insieme a questi fratelli per la propria crescita umana, personale, spirituale e sacerdotale. Si tratta in massima parte cittadini italiani come noi ed ormai stanziali da molto tempo, che vivono ai margini della nostra società perché di etnia differente.

Le negatività non mancano - è vero - in loro come in noi ed in ogni uomo, ma nonostante ciò dobbiamo osare gesti ed opere di avvicinamento, osare percorrere tratti di strada insieme (non fosse che nel sorridersi quando ci si ritrova sullo stesso autobus!), poiché ognuno ha qualcosa da donare all'altro.

Il problema vero, non solo nei confronti dei Rom e Sinti (meglio non usare il termine zingaro, ormai disprezzativo) ma verso tutti gli immigrati che sono fra noi, è che dobbiamo cambiare il modo di guardarli. Questo essere e camminare insieme nello stesso quartiere, nella stessa città è stato definito da don Federico con un'immagine alquanto pittoresca: l'innesto.



150 anni di esistenza meritano una *Indulgenza Plenaria*

Il 150° anniversario di fondazione della Congregazione avrà il suo culmine il 18 dicembre 2009, giorno in cui si ricorda l'istituzione della *Pia Società Salesiana* da quanto attestato dal verbale redatto da don Alasonatti e controfirmato da Don Bosco e conservato nell'Archivio storico Salesiano. Il Rettor Maggiore, nella Lettera di indizione dell'anniversario, ha invitato i Salesiani di tutto il mondo a rinnovare in quel giorno la propria Consacrazione. Tale atto, che giunge a conclusione di "un anno di grazia", come definito dallo stesso Don Chávez, coronerà il percorso spirituale voluto in quest'anno e che ha visto i salesiani riappropriarsi delle proprie Costituzioni. La Penitenzieria Apostolica ha concesso, su richiesta del Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez Villanueva, l'indulgenza plenaria ai Salesiani che il prossimo 18 dicembre rinnoveranno la propria Professione.

Don Bosco News - Italia



"LO SPAZIO BIANCO" di Francesca Comencini

Quando la difesa della vita incontra il cinema.

Assegnato a "Lo spazio bianco" di Francesca Comencini, il premio "Gianni Asteri-pro life" - istituito dal Fiuggi Family Festival e dal Movimento per la vita per premiare il film contraddistintosi, per i contenuti più evidenti a favore della vita, tra quelli in concorso all'ultimo festival di Venezia. Il premio è stato consegnato il 9 ottobre a Roma da Carlo Casini, presidente del Mpv, Movimento per la vita. Il riconoscimento è intitolato all'ideatore e presidente del Fiuggi Family Festival (Gianni Asteri), pediatra e co-fondatore del Mpv, morto lo scorso 3 maggio 2009. Il film, interpretato da Margherita Buy, racconta la storia di un'insegnante quarantenne single che rimane incinta, decide di non interrompere la gravidanza e partorisce al sesto mese una bimba prematura che vive i successivi tre mesi tra la vita e la morte con minacce di infermità e disabilità. In questo "spazio bianco" in cui non si sa cosa accadrà della piccola e di sua madre, si svolge la storia raccontata dalla regista. "Il film dimostra una incontenibile forza della vita! Una vita che, anche se imperfetta riesce a riempire il vuoto di un'esistenza"



stenza" scrive la giuria nella motivazione del premio. Per Casini "il film propone chiaramente il valore della maternità, il coraggio del genio femminile, il significato della vita nascente" lanciata "come freccia di speranza verso un nuovo pur ignoto futuro".

Agenzia Sir

Sarà smantellato il campo rom Casilino 900 di Roma



Il più grande campo rom d'Italia sarà chiuso entro il 2010. Solo un mese per fare le valigie. Il capo della comunità bosniaca del Casilino, Najo Adzovic, spiega che la minaccia di chiudere il campo è sempre stata avanzata da tutte le amministrazioni, ma la certezza che sarebbe successo è arrivata con l'amministrazione Alemanno.

"Non vogliamo creare problemi", spiega Najo, "ci preoccupa solo sapere come verranno ricollocati i nostri figli nelle scuole. Non bisogna dimenticare che duecentoventi bambini sono inseriti negli istituti del XII municipio. Il rapporto con maestre e compagni è consolidato. Un bambino abituato a un ambiente se ad un certo punto è obbligato a diventare nomade deve ricominciare da capo. Bisogna capire se ci sarà la volontà e la possibilità di accettare i nostri figli in altre scuole". "Questa comunità non ha creato alcun problema". Dove andare? "Trovare posto non è facile perché non bisogna dimenticare che gli altri campi autorizzati, che non sono nuovi, contengono già circa 800 persone. Metterne altre 400 in questa prima fase e i restanti entro il 2010 li farebbe diventare dei mega accampamenti.

AmVis Ime



Pagina elaborata da Emma Colombatti e Francesco Capodiecì, educatori

NATALE, LO CONOSCI DAVVERO?

Il Natale: dentro e fuori

Quando è ottobre i negozi iniziano già ad avere i dolci di Natale (pandoro e panettoni, biscotti al cioccolato,...) e verso Novembre le città si colorano con mille luci colorate. Anche le persone iniziano molto presto a farsi prendere dall'agitazione natalizia e corrono nei centri commerciali per comprare tutto il necessario per addobbare la casa, preparare cose buone da mangiare e fare regali senza dimenticarsi di parenti vicini e lontani. QUESTO È IL NATALE FUORI. Ma esiste, per fortuna, un Natale DENTRO, che è sicuramente il più importante.

Il Natale è un giorno di festa non solo perché le persone si riescono intorno ad una tavola ben preparata e ricca di cose da mangiare, ma perché è la festa di un bambino che, nato al freddo in una grotta, è venuto ad insegnarci che l'AMORE può trasformare il mondo e che la pace è possibile fra le persone di buona volontà. Per questo motivo, Natale significa

ACCOGLIERE QUESTO AMORE E VIVERE IN PACE.

E tu, a quali aspetti del Natale dai più importanza? Aspetti solo il momento dei regali oppure credi veramente che Gesù sia venuto sulla terra per insegnarci ad essere più buoni con gli altri e vivere meglio?



IL PRIMO PRESEPE: il presepe di San Francesco d'Assisi

Durante il periodo dell'Avvento in ogni famiglia che festeggia la nascita di Gesù viene fatto il presepe. La tradizione del presepe risale a San Francesco d'Assisi che, una sera, ha organizzato a Greccio, un piccolo paese vicino ad Assisi, una rappresentazione sulla nascita di Gesù con le persone del posto e utilizzando anche gli animali. Possiamo dire che è stato il primo a realizzare un presepe vivente: un bimbo piccolo, che rappresentava Gesù, era stato messo in una mangiatoia piena di fieno tra un vero bue ed un vero asinello. Alcune persone rappresentavano Maria e Giuseppe, i pastori e i re Magi. Questa usanza è stata copiata negli anni successivi da altri religiosi e si è diffusa in tutte le chiese. A poco a poco i personaggi viventi sono stati sostituiti dalle statuine di terracotta o di legno.

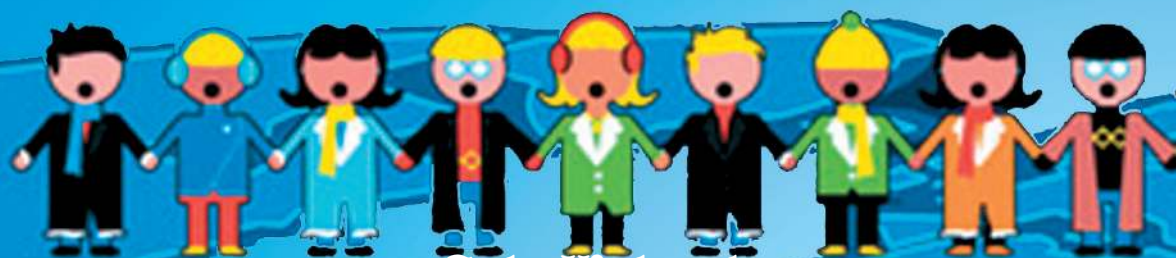


Gun Tso Sun Tan'Gung Haw Sun

Cinese (Cantonese)

Kala Christouyenna

Greco



Frohe Weihnachten

Tedesco

O SI FA PICCOLO

PREGHIERA: Doni di Dio

Sulla via principale della città c'era un negozio originale.

Un' insegna luminosa diceva: "DONI

Un bambino entrò e vide un angelo dietro il banco; sugli scaffali c'erano grandi scatole di tutti i colori.

"Cosa si Vende?" chiese incuriosito.

L'angelo rispose.

"Ogni ben di Dio!

Vedi nella scatola rossa c'è l'amore, l'arancione contiene la fratellanza,

in quella azzurra c'è la fede,

nella blu la pace

e nell'indaco salvezza"..

"E quanto costa questa merce?"

"Sono doni di Dio e non costano niente"

"Che bello! Allora dammi:

dieci quintali di fede,
una tonnellata di amore,

un quintale di speranza,
un barattolo di fratellanza
e tutto il negozio di pace.."

L'angelo si mise a servire il bambino.

In un attimo confezionò un pacchetto piccolo piccolo come il suo cuore.

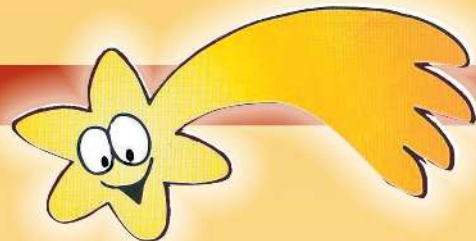
"Ecco, sei servito!" disse l'angelo porgendo il pacchettino.

"Ma come così piccolo?"

"Certo, nella bottega di Dio non si vendono frutti maturi,

ma piccoli semi da coltivare."

Vai nel mondo e fai germogliare i doni che Dio ti ha dato!



IL TRONCHETTO NATALIZIO

Questa ricetta è semplice e veloce.

Gli ingredienti suggeriti permettono di fare un tronchetto per 4 persone.

Ingredienti: un pacchetto di biscotti semplici al latte, - 200 gr di zucchero, 200 gr di burro ammorbidito, - 200 gr di cioccolato, una tazza di cioccolato caldo.

Procedimento:

- schiaccia i biscotti con le mani o con il matterello
- metti i biscotti sbriciolati in un recipiente
- aggiungi il burro e lo zucchero e impasta con le mani
- versa la cioccolata calda e mescola bene
- disponi l'impasto su un foglio di alluminio
- modella a forma di tronchetto
- fai indurire la forma nel congelatore
- una volta congelato, ricopri il tronchetto con il cioccolato fuso



Joyeux Noel

Francese

Feliz Natal

Portoghese

Merry Christmas

Inglese

Feliz Navidad

Spagnolo



19 giugno 2009 **Anno Sacerdotale** 11 giugno 2010

Don Oreste Benzi (1925-2007) Fondatore della Comunità Giovanni XXIII

La proposta di don Oreste è davvero originale. Don Oreste, questo anziano prete romagnolo, alto e grosso, un telefonino cellulare per tasca, rosario sempre fra le mani, lunga veste nera e lisa, sguardo trafiggente e parlantina sciolta, passa per le strade della sua terra, raccoglie i tossici della piazza, incontra personalmente le prostitute mentre “lavorano” per strada, entra serenamente nelle discoteche domandando al diskjockey tre minuti di intervallo per predicare il Vangelo, oggi è a Bologna, domani in Africa e dopodomani chissà dove...

Suo padre, **Achille**, mutilato della grande guerra, faceva saltuariamente l'operaio o il bracciante a giornata. “Il babbo era una persona molto buona con un grande sentimento di Dio ed elevato senso morale, però non era praticante prima della mia entrata in seminario.

Sua madre, **Rosa Silvagni**, era invece una donna piena di fede e svolgeva il lavoro di casalinga esigendo la collaborazione da tutti i figli. Ci si alzava presto al mattino e si viveva nella gioia in una grande povertà.

L'impegno tra i giovani

Nel 1968 ci fu una svolta importante: a Rimini in marzo, si aprì un istituto per persone con handicap gravi e gravissimi fra cui anche molti giovani. Don Oreste iniziò a frequentarlo, creando un legame con queste persone. “Mi dissi: perché gli adolescenti possono andare sulle vette delle Dolomiti e gli handicappati no? Dove siamo noi, lì anche loro!”.

A maggio va ad incontrare i 50 minori ospiti del centro dell'ospedale Rizzoli di Bologna e alla suora direttrice del centro, propone di portarli sulle Dolomiti. Don Oreste insegnava al liceo scientifico. Per l'estate 1968 fa ai suoi studenti una precisa proposta: “Diamo una vacanza a chi non l'ha”. In tanti aderirono e così, a settembre, si fece il primo soggiorno estivo a Canazei, diretto da don Elio Piccari, in cui insieme ai ragazzi normodotati c'erano anche numerosi disabili. Il direttore dell'azienda di soggiorno voleva mandare via tutti per non dare una brutta immagine della Val di Fassa. Don Oreste citando la costituzione si rifiuta. “Quella vacanza ci tolse le cateratte dagli occhi. Capimmo che l'handicappato non è un oggetto di assistenza, ma una ricchezza che crea vita, un soggetto attivo nella costruzione della storia”.



7 settembre 1925: Don Oreste Benzi nasce a S. Clemente, un paesino sulle colline romagnole vicino a Rimini, da una povera famiglia di operai, settimo di 9 figli.

1937: entra in seminario.

29 giugno 1949: riceve l'ordinazione sacerdotale e il **5 luglio** viene nominato cappellano nella parrocchia di San Nicolò al Porto dove rimase per 16 mesi.

Dopo **1950:** è stato insegnante e padre spirituale al seminario di Rimini.

1952: viene nominato assistente della Gioventù Cattolica di Rimini.

1953: diviene direttore spirituale in seminario.

1953: inizia ad insegnare religione fuori dal seminario: alla Scuola Agraria “San Giovanni Bosco” di Rimini.

Nel **1961** apre la casa “Madonna delle Vette” ad Alba di Canazei in cui sono passati migliaia di ragazzi.

Dal **1969 al 2000** fu parroco nel quartiere “Grotta Rossa” della periferia di Rimini.

3 luglio 1973: apertura della prima **Casa Famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII** a Coriano, vicino a Rimini.

Muore a Rimini il 2 novembre 2007.

Il cammino a fianco degli ultimi ha dato origine a **172 Case famiglia**, vere famiglie allargate dove singoli o coppie di sposi diventano temporaneamente o definitivamente padre e madre, fratello e sorella di persone con handicap, minori in difficoltà, ex-tossicodipendenti, etilisti, persone con problemi psichici. È presente in: Zambia, Tanzania, Kenya, Sierra Leone, Brasile, Cile, Bolivia, Russia, Bangladesh, Croazia, Messico e Kosovo.